Anno I. Buenos Aires, 15 Dicembre 1894 Num. 6.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

Argentina: Trimestre . . . . $ 1.20 m/n.
Estero: Semestre . . . . . . » 1.50 oro.

Un numero separato . . . . . » 0.50 m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:

Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

Calle Rodriguez Peña 1650

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno I. Buenos Aires, 15 Dicembre 1894 N. 6

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

TRISTE CIVILTÁ!

Ahi, societá! E se non vi fossero Leggi protetrici di coloro che per arricchire col sudore e col pianto dei proprii concittadini operai, li sospingono al bisogno ed al delitto, sarebbero poi sí necessarie le prigioni e i carnefici?

UGO FOSCOLO.



Oscena nella sua morale, brutale nel suo egoismo, violenta nelle sue leggi, questa societá pretende nascondere col manto di Temi le triste conseguenze dell' esistenza sua.

Basata su d'un terreno fecondo d'immoralitá e di delitti, essa preme ferocemente la mano sulle creazioni sue, i delinquenti. Essa li produce, ed essa ancora vuol distruggerli.

Vana fatica! Piú ne distrugge, e piú ne crea. Il delinquente é un terribile atto d'accusa del proletariato contro la borghesia.

É fatale, che ogni organismo difettoso produca da sé stesso gli elementi determinanti la propria dissoluzione.

E l' elemento dissolvente della Societá borghese, é il delitto.



La societá erige delle barriere doganali; e crea il contrabbandiere.

La societá divide gli uomini in classi di possidenti e nullatenenti; e determina il furto.

La societá impone ai suoi membri una tristissima lotta per l'esistenza, complicandola con una infinitá di opposti interessi; e produce l' accoltellatore, l'assassino.

La societá mette di fronte sfruttati e sfruttatori, governanti e sudditi; e autorizza la ribellione.

La societá sanziona la servitú della donna verso l'uomo, tenta comprimere il piú nobile e prepotente sentimento naturale, l'amore, imponendo vincoli legali ai coniugi; e semina l' immoralitá, causa la prostituzione, l' adulterio, l' infanticidio e i delitti contro il buon costume.

Tutti i delinquenti contro i quali infieriscono le leggi, sono logica conseguenza del vigente organismo sociale.



Quanti nobili cuori, quante ardite intelligenze, maledicono tra

le squallide pareti di un carcere questa societá!

Ricordatelo, proletarii: tutti quei sciagurati sono vostri compagni, ai quali, o speciali circostanze, o difettosa educazione, non permisero di rasentare i codici penali, come voi fate. In essi palpita il vostro cuore, circola il vostro sangue, freme il vostro anelito, sebbene inconscio!

Quando li vedete per istrada, tra gli esecutori della legge, o seduti su d'uno scanno da imputati, non lanciate sovr'essi lo scherno!... Essi sono i caduti in una lotta terribile ed ineguale, ed insultandoli sareste vili.

Proletarii, quando vedete dei delinquenti, non ridete, ma pensate!...



Se null'altro vi fosse a carico suo, basterebbero per condannare la societá borghese, gli edifizii carcerarii. Essi attestano che é ben triste questa civiltá, in cui per ottenere una parvenza di pubblica quiete, necessita violare la libertá dell'uomo, questo imprescindibile diritto che niuna argomentazione di legulejo puó menomare.

E le prigioni sono realmente una necessitá per questo ordinamento sociale.

Soltanto quando saranno sparite le divisioni di classe, coll'abolizione d'ogni privilegio, e sará distrutta la intricata rete d'interessi, gli uni agli altri contrarii, in cui si dibattono gli uomini, potremo vivere senza delitti e quindi senza quei cupi edifizii, che si chiamano *Stabilimenti di pena*.

∴

Avvertiamo i nostri abbonati che con questo numero scade l'abbonamento del secondo trimestre. Preghiamo quindi tutti coloro che intendono rinnovarlo di rimetterci prontamente l'importo se non vogliono che si sospenda loro la spedizione della Rivista.

IMPORTANTE

A tutti quegli individui (sono molti) ai quali abbiamo inviato regolarmente durante sei mesi la **QUESTIONE SOCIALE**, senza che ci abbiano rimesso il becco d'un quattrino, diciamo loro per l'ultima volta:

Chi, *pur potendo pagare*, si nega di fare il proprio dovere verso un giornale di propaganda, non puó che rendersi benemerito della borghesia dominante, la quale gioisce ogni volta che una pubblicazione di parte nostra cade per l'indolenza di coloro stessi che dovrebbero essere interessati a sostenerla.

Col prossimo numero sospenderemo, senz'altro, l'invio della *Rivista* a coloro che ci devono piú di un trimestre, non potendo piú oltre continuare loro la spedizione se entro il corrente mese non ci avranno inviato l'importo del loro dare.

Cionullameno, faremo un eccezione per tutti quegli individui le cui condizioni finanziarie non permettessero loro, *assolutamente*, sacrificio alcuno. A quest'ultimi continueremo ugualmente l'invio della Questione Sociale.

ALLE DONNE

E voi, o donne, non volete aiutare l'opera nostra? Anche da voi accetteremo, riconoscenti, ogni scritto, ogni offerta per la nostra pubblicazione.

La Questione Sociale difende la causa di tutti gli oppressi, e quindi anche, e sopratutto, la causa di voi, donne, doppiamente tiranneggiate nella societá presente.

Infatti voi siete schiave nella vita sociale ed in quella privata.

Se operaie, avete due tiranni: il maschio e il padrone.

Se borghesi, a voi non si lascia altra sovranità che quella della frivolezza e della civetteria.

Il maschio — o padre, o fratello, o marito — per legge e per consuetudine non é l'amico, il compagno vostro: é, dentro e fuori della famiglia, il sovrano della donna, anco se, alla sua volta, é schiavo d'altri uomini.

Per voi, o donne, la ribellione al sistema ed ai pregiudizii attuali che vi fanno serve dell'uomo, non é solo questione di diritto; é questione di dignitá.

Noi vogliamo, che voi siate le nostre compagne, le nostre amiche, le nostre consolatrici; non le compiacenti e passive ancelle dei nostri capricci, delle nostre vigliaccherie, della nostra libidine; vogliamo rivendicare anche per voi, l'uguaglianza di fatto in faccia al sesso dei maschi.

Vogliamo emanciparvi da tutto quanto vi umilia, e vi degrada nella collettivitá del genere umano.

Vogliamo strapparvi all'ingordigia del padrone che vi sfrutta, alle insidie del prete che vi empie il cervello di superstizioni, all'autoritá del marito che vi percuote, alla viltá dei pregiudizii che vi opprimono.

Se voi, donne del popolo, amate i vostri sposi, i vostri figli, i vostri fratelli, che oggi il capitale dissangua nella officina e sui campi, ed abbrutisce tra gli stenti e la ignoranza; se voi avete un sentimento di amore e di compassione per le compagne vostre, che si affaticano sul solco e sulla spola, e per le misere, che si logorano nei sotterranei delle miniere o nel marciume delle risaie micidiali — se voi volete la liquidazione di tutte queste ingiustizie, di cui voi, o donne, siete le prime vittime, le martiri, venite a noi, combattete nelle nostre file, siate compagne nostre di lotta e di amore.

Vinceremo.

LA REDAZIONE

Per esuberanza di materia rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione della prima parte dello scritto di J. GRAVE, dal titolo: *La Societá all'indomani della rivoluzione.*

Incominciando dal prossimo numero la QUESTIONE SOCIALE uscirá il primo d'ogni mese.

LA RELIGIONE

In tutte le societá progredienti, la religione perde terreno in proporzione delle conquiste scientifiche. Per trovare una religione permanente, bisogna cercarla dove l'ignoranza politica é stazionaria, dove le leggi e i costumi non subiscono miglioramenti e cambiamenti di sorta, come in China, fra i Calmucchi ed i selvaggi. La filosofia greca aveva ucciso il politeismo prima che l'Evangelo facesse la sua comparsa; in altri termini, che, alla venuta di Cristo, per tutti quelli i quali pensavano e ragionavano, il politeismo era giá morto. Che importa che la canaglia e gli schiavi vi credessero ancora? Fra noi non vogliamo piú né canaglia né proletari.

Questo gran soffio d'incredulità, da gran tempo si é elevato nell'Europa cristiana. In pieno medio evo, l'imperatore Federico veniva accusato da Gregorio IX d'aver scritto il libro dei tre *Imperatori*. Probabilmente questo lavoro non esistette mai che nell'immaginazione sbigottita dei preti; ma l'idea sola d'un tal libro prova che un lievito di empietá fermentava giá sino dall'albeggiare del secolo XIII.

Verso la stessa epoca comparve l'eresia degli Albigesi. L'idea di riformare e di semplificare il culto era un sintomo non equivoco del nascente spirito filosofico, e l'istinto fine degli inquisitori e dei papi non s'ingannó. Vennero in seguito i tentativi di Giovanni Huss e di Gerolamo da Praga. Ecco infine Lutero, ed una larga breccia é fatta alla religione, nelle parti piú ferventi della cristianitá. Le contrade che conservarono la comunione di Roma furono precisamente quelle ove la corruzione dei costumi era piú inoltrata, in Francia, Italia e Spagna.

Chiunque puó oggi constatare come a misura che le abitudini d'ordine, di sobrietá e d'economia si afforzano, il cristianesimo si estingue senza scampo.

E il fatto piú singolare si é che la fede, indipendente dalla scienza, non lo é meno dalla morale.

Da allora in poi, la religione non ha fatto che deperire, e i motivi d'incredulitá sono diventati sempre piú gravi. Lo scetticismo di Voltaire é di gran lunga piú ragionevole e riflessivo di quello di Rabelais, ma meno profondo di quello di Rousseau.

E cos'é il dubbio di quest'ultimo appello alla negazione di Strauss basantesi su una dialettica spaventevole d'erudizione? Se questo progresso entra nei fini della Provvidenza, bisogna ben confessare che la Provvidenza ha condannato il Cristianesimo.

Nell'individuo l'incredulitá si sviluppa alla stessa guisa que nelle nazioni

Dapprima fanatico d'empietá come La Barre, poscia libertino e sofista, motteggiatore e superficiale ed infine serio e grave l'uomo finisce collo studiare la religione non per scoprirvi il lato ridicolo o i delitti di cui si rese colpevole ma per spiegare il significato intimo e le cause che le diedero la vita. È allora che l'incredulo si dá ad amare la religione come un ricordo d'infanzia, una poesia, un emblema, e per poco che egli creda di far piacere agli altri, andrá alla processione ed alla benedizione alla stessa guisa che Cesare e Cicerone prendevano gli auguri.

Spiegata la sfinge, l'uomo cessa di odiarla ed in pari tempo di temerla.

PROUDHON

NUEVOS COLABORADORES

De ahora en adelante la seccion castellana de la **QUESTIONE SOCIALE** habrá por colaboradores los principales escritores anarquistas de España, entre ellos los compañeros Juan Montseny, José Prat, Ricardo Mella, Anselmo Lorenzo, y nuestras valientes compañeras Soledad Gustavo, de Reus, y Teresa Claramunt, de Barcelona.

Nuestros queridos amigos expondrán con claridad los principios del Socialismo Anárquico y al mismo tiempo nos tendrán al corriente del movimiento revolucionario que va desarrollandose rápidamente en el viejo mundo.

La lotta per la vita

Lotta per la vita: ecco l'ultima parola della filosofia borghese, ecco la frase ambigua con cui la borghesia tenta di dar base scientifica al suo sistema di societá, e di giustificare innanzi alla propria coscienza e far accettare dalle masse la sua dominazione.

Vale la pena spendervi intorno qualche parola.

E' un fatto generale ed incontrastabile che ogni individuo ed ogni specie vivente vive e prospera a spese di altri individui ed altre specie. Le necessitá dell'alimentazione e dell'abitato, nonché le rivalitá suscitate dall' istinto riproduttore, fanno di quel fatto che Darwin chiamó la lotta per la vita, una legge inesorabile, fuori della quale appare impossibile lo sviluppo e la esistenza stessa del mondo organizzato.

Peró non deriva da questo che la lotta sia necessaria fra tutte le specie. Ché, al contrario, spesso si osserva in natura la cooperazione, l'associazione per i fini della vita — conservazione massima dell'individuo e riproduzione della specie — fra i varii individui di una stessa specie od anche fra specie diverse. E le piú recenti e piú autorevoli ricerche biologiche tendono a dimostrare sempre piú come la cooperazione (che é poi la pratica dell'istinto sociale che si sviluppa esso pure sotto l'impulso della necessitá e dell'utilitá constatata) sia una condizione di prosperitá e di progresso, per gli individui e per la specie, ben superiore alla lotta isolata di uno contro tutti.

In complesso, la vita é la risultante dei due principii di lotta e di cooperazione, che in mille modi si intrecciano si contrastano e si completano. E la cooperazione rappresenta indubbiamente uno stadio piú avanzato di evoluzione, che assicura a quelle specie ed a quegli individui, che lo hanno raggiunto, un maggiore progresso ed una superioritá relativa.

L'uomo é uscito dallo stato di animalitá bruta, di cui ancora abbiamo degli avanzi nelle tribú selvagge, appunto perché si sono sviluppati in lui piú fortemente gl'istinti sociali, e l'associazione per la lotta contro le altre specie animali e contro gli elementi ostili della natura si é sostituita in proporzione piú o meno grande alla lotta intestina tra uomo e uomo. Solamente, siccome l'evoluzione non puó essere che graduale e non si poteva passare di un salto dall'isolamento, dall'egoismo brutale alla solidarietá, cosí l'associazione non fu libera, non fu tra eguali, ma si manifestó primordialmente sotto forma di oppressione, di sfruttamento esercitato dai piú forti sui piú deboli. Furono i forti che accortosi che si poteva cavare maggior profitto dall'altro uomo assoggettandolo anziché uccidendolo, istituirono la schiavitú. E cosí dall' egoismo assoluto, dal desiderio del profitto, temperati a poco a poco da quel piacere della convivenza, da quel senso di simpatia, di cui probabilmente il primo fondamento deve ricercarsi nella attrazione sessuale e nei sentimenti di famiglia ebbe origine il primo passo che l'umanitá fece nella via della sociabilitá.

Ma il peccato d'origine di profitto dell'uomo sull'uomo, ha persistito; ed é ancora oggi la causa della lotta aperta o latente che si combatte nel seno dell'umanitá: costituisce oggi come pel passato, il fondo della cosiddetta questione sociale.

L'oppressione e lo sfruttamento praticato dai forti naturalmente eccitarono negli oppressi il bisogno della ribellione, ed in questo sentimento trovó nuovo sprone, nuovo fondamento il principio di simpatia, di fratellanza, di solidarietá.

Insomma, in mezzo all'imperversare della lotta, tra il contrasto degli interessi, e le alternative di vittoria e di sconfitta, pur riuscirono a svilupparsi certi sentimenti necessarii perché la coesistenza sociale sia possibile, utili nello stesso tempo agli oppressi ed agli oppressori, i quali se al principio furono prodotti dalla semplice constatazione dell'utilitá, diventarono poi abitudine. necessitá psicologica. E costituiscono quel fondo comune di sentimenti umani, che é la piú bella conquista la caratteristica dell' umanitá; che malgrado i mille ostacoli e le mille ragioni di odii, si va sempre arricchendo ed allargando, e forma la piú sicura garenzia del trionfo del socialismo, che é la esclusione totale dal seno dell' umanitá della lotta inter-umana ed il trionfo completo della solidarietá.

Gli oppressi insofferenti del giogo, i ribelli di tutte le epoche e di tutti i

paesi hanno sempre sen ito, piú o meno coscientemente, questo bisogno di solidarietá, e sono insorti sempre in nome di un principio superiore di giustizia di una piú larga concezione della solidarietá umana. Ma questo principio di giustizia restó sempre un desiderio astratto, vago, curamente sentimentale; non fu mai in arnato, prima del socialismo, in una concezione pratica della societá, che rendesse davvero possibile la giustizia e la solidarietá. E perció le rivoluzioni, anche se trionfanti non realizzarono mai il sogno di giustizia dei combattenti, e nel loro svolgersi tornarono sempre verso il punto di partenza cioè verso le istituzioni abbattute e resero necessarie nuove rivoluzioni.

La borghesia, nel suo periodo eroico, quando si sentiva ancora parte del popolo e combatteva per l'emancipazione, ebbe slanci sublimi di amore e di abnegazione; ed i migliori fra i suoi pensatori ed i suoi martiri ebbero la visione quasi profetica di quell'avvenire di pace, di fratellanza, di benessere, pel quale oggi combattono gli anarchici. Ma se l'altruismo, la solidarietá era nel sentimento dei migliori, il tarlo dell'individualismo (nel senso dell' individuo in lotta contro l'individuo) il principio dell'insolidarietá e del profitto dell'uomo sull'uomo erano nel programma borghese e non potevano non produrre i loro malefici effetti. La proprietá individuale ed il principio di autoritá, sotto le nuove forme di capitalismo e di parlamentarismo, erano in quel programma e dovevano condurre come sempre all'oppressione, alla miseria, all'abbrutimento delle masse.

Ed ora che l' evoluzione capitalistica e parlamentare ha prodotto i suoi frutti, e la borghesia, esaurito nella pratica della concorrenza economica e politica ogni sentimento generoso ed ogni slancio progressivo, si trova ridotta a difendere colla forza e coll'inganno i suoi privilegi, i suoi filosofi non sanno, non possono difenderla contro gli attacchi del socialismo che tirando in campo male a proposito, la legge della concorrenza vitale.

Sconsigliati! se l'umanitá dovesse retrocedere alle sue origini ed accettare il principio del ciascuno per se, allora sarebbe pure distrutto ogni vestigio di civiltá, e tra le stragi e le devastazioni si ritornerebbe allo stato selvaggio.

E questa retrocessione sarebbe pur la conseguenza ultima del sistema borghese. Se infatti l'interesse individuale domina tutto, perché l'uno potrebbe affamare profittando della sua posizione economica, e l'altro non potrebbe far uso della sua forza o della sua astuzia per ammazzare, per stuprare, calpestare ed opprimere in mille modi l'umana personalitá?

E poiché é oramai indubitabile che il regime borghese si sfascia, che le masse sono stanche e coscenti della loro situazione e che un giorno o l'altro la rivoluzione avvamperá in tutti i paesi civili, il socialismo che é l' amore e la fratellanza sostituito all'odio ed all' isolamento, non solo libera ed eleva gli oppressi ma salva ed eleva gli stessi oppressori. Solo grazie agli obbiettivi chiari ed ai sentimenti generosi ch'esso sparge in mezzo al popolo, la distruzione del regime borghese non trascenderá in massacro inutile quanto feroce, e quella rivoluzione, che dovrá segnare un meraviglioso passo in avanti della civiliá, non correrá pericolo di trasformarsi in un movimento incoscente e selvaggio, che segnerebbe uno spaventoso regresso.

Sí, sconsigliata davvero quella classe che alla vigilia di essere abbattuta e vinta, fa appello ai sentimenti selvaggi e deride quella generositá, quel sentimento largo di umana solidarietá, che sará domani la sua condanna come classe sí, ma sará pure la sola speranza di salvezza personale pei suoi membri.

Tutto il regime della proprietá e del salario, ogni nuova scoperta lungi dall'aumentare il benessere del lavoratore, non fa che rendere la sua schiavitú piú dura, il suo lavoro piú brutale, la mancanza di lavoro piú frequente, le crisi piú acute e colui che possiede giá tutti i godimenti é il solo che ne approfitta.

KROPOTKINE

Dell'inferno dei poveri é fatto il paradiso dei ricchi.

VICTOR HUGO

O GUGLIELMO OBERDAN

Impiccato il XX Dicembre 1882

Vittima eroica e serena

D' UNA IDEA MORIBONDA E INGANNATRICE
FRAPPOSTA ALL'AMORE DI DUE POPOLI
DA CHI VORREBBE CONVERTITO
L'ODIO MAGNANIMO CONTRO I DESPOTI
IN UN RANCORE FRATRICIDA FRA DUE NAZIONI

O MARTIRE SVENTURATO

CHE NON AVESTI LA GLORIA DI MORIRE
CONSOLATO DAL LUMINOSO IDEALE
ONDE AVRANNO VITA NUOVA LE PLEBI
Redente ed affratellate
NELL'AMPLESSO SOLENNE
Dell'Umanitá

" LA QUESTIONE SOCIALE "

SALUTANDO LA TUA MEMORIA
Rimpiange
TANTO VALORE E TANTO SACRIFICIO
MANCATI ALLA CAUSA
DELLA REDENZIONE UNIVERSALE E VERA
Di tutti gli oppressi

CAPITALE E LAVORO

Per la selva montuosa si ode il suono del corno che annuncia l'aprirsi della caccia. Indorata dai raggi solari passa una brillante cavalcata di signori e di dame. Nitriscono i cavalli dai finimenti rilucenti, e innanzi a tutti, sopra uno stallone arabo, vedesi il signore della festa, il padrone degli eroi del lavoro, che in quel momento stesso, presso le fornaci della fonderia, si sciupano la pelle, per il calore ardente che emana da esse.

In altro luogo sta la moltitudine densamente accalcata in una lizza e guarda con invidia e curiositá i signori che sono nel recinto interno. Quest' ultimi prendono nota in un taccuino dei cavalli vincitori, e il sangue bolle loro nelle vene, i loro occhi mandano lampi, fino il loro respiro é quasi rattenuto. I cavalli vengono presentati, ed ognuno riceve una bottiglia di Sciampagna. Oh che nobile animale é mai questo! E vanno via con corsa selvaggia, I taccuini sono spariti, i polsi si sono contratti e la prudente fermezza, la simulata gravitá di quei signori, cedono il posto ai bassi sentimenti che formano il substrato del loro carattere.

Il tale ha perduto la scommessa. Domani nel suo ufficio dirá all' amministratore: Riduca oggi i salari al trentatré per cento! Altra scena tu vedi in una gran sala splendidamente illuminata. Ivi regna gioia completa: tutti sorridono e si rallegrano senza preoccupazioni di sorta. La musica suona scelti ballabili e le coppie si muovono in quel variopinto miscuglio. Brillano gli occhi, si ode il fruscío della seta, scintillano i gioielli, danzano i signori del mondo.

I privilegiati chiamano questo CAPITALE, gli uomini lo chiamano FURTO.

Sapete invece cosa sono capitale e lavoro? Sono poveri e ricchi, gli abbienti e i nullatenenti. É la vecchia nemica del progresso; l' ineguaglianza, creata dalla autoritá e dalla proprietá privata, la quale alla fine del secolo decimottavo si pose una maschera, e sotto il nome di capitale e lavoro continuó a travagliare la povera umanitá.

Questa cosa conosciuta col doppio nome di autoritá e proprietá privata fu ed é, ora e sempre, l'ostacolo del progresso e dello sviluppo umano.

Per esse si percuoteva la schiena a migliaia di schiavi ribelli, per esse si accendevano roghi pei combattenti per la libertá, e centinaia e migliaia di lavoratori venivano legati e percossi? La ineguaglianza é la pietra fondamentale con cui é stato costrutto l'edificio borghese.

Quali relazioni esistono mai fra capitale e lavoro ed il potere, che si ricordono cosí spesso insieme?

Uno stretto legame li unisce, e i primi non possono esistere senza il secondo; sono come i due poli di una grande macchina elettrica, che sebbene opposti, pur s'accordano fra di loro.

Perché un capitalista sia possibile, bisogna che ci sia della gente che non avendo né da mangiare né da dormire si lasci comprare per un pezzo di pane. Il capitale mette innanzi la nuda miseria del lavoratore, del creatore della ricchezza sociale.

Il lavoro dell'odierna societá, significa lo spettro raccapricciante del bisogno, il quale caccia al mercato umano, colla frusta della fame, i poveri diavoli.

La lotta fra capitale e lavoro é quindi la guerra fra l'umanitá oppressa e i suoi oppressori, la lotta del progresso contro i suoi ostacoli. Sono gli ignudi e gli affamati, i derubati e i diseredati dell'odierno sistema accaparatore, che col pugno di ferro picchiano alle porte di Babilonia e dirigono i loro arieti

contro i suoi baluardi. Giá l'uccello delle tempeste annuncia l'avvicinarsi del temporale. I nullatenenti di tutti i paesi cominciano a capire quale parte abbiano da rappresentare nella storia, come sostegni del progresso.

E piú chiari si mostrano innanzi agli occhi dei moderni Baldassari, impalliditi e tremanti, sul nero muro del capitalismo, i segni: *Mane! tekel! phares!*

Sien distrutti il tuo imperio e i tuoi beni, sia annientata la tua potenza!

La guerra si é accesa dappertutto, ed urti sopra urti avvengono qua e lá. Dalle rivolte per la fame di Berlino, dalle sanguinose giornate di Maggio di Londra fino a Homestead e Ivaho, da Amsterdam fino alle campagne spagnole e alle sollevazioni di Sicilia e Lunigiana, ovunque la guerra si fa vieppiú veemente.

Ora ci vuol coraggio per essere nei luoghi ove ferve la lotta, per combattere coi nostri fratelli lavoratori.

Suoni dunque l'appello e raduni i combattenti sotto la bandiera dell'eguaglianza e del progresso umano. Voi lavoratori, che volete emancipare la vostra classe, che volete acquistare la vera giustizia, stendetevi la mano fraterna, e insieme pugnate e vincete! Voi pensatori, per cui il progresso non é una vana idea, una frase vuota di senso, che amate i vostri fratelli lavoratori, prendete il vostro posto nelle file dei ribelli!

Fate posto alla libertá e al progresso, e portate in alto il rosso vessillo degli uomini liberi, e piantatelo nel luogo di suppliziodi Chicago, Parigi e Barcellona e sui merli delle prigioni.

CHE COS'É IL GOVERNO?

Il Governo é l'insieme d'individui che, delegati o no, raccolgono nelle loro mani la somma delle forze sociali ed impongono a ciascuno la loro volontá, sotto il pretesto di provvedere ai servizi pubblici ed alla sicurezza generale. In una societá armonica, fondata sulla solidarietá e sulla maggiore possibile soddisfazione dei bisogni di tutti, in una societá in cui il buon andamento della cosa pubblica é condizione del buon andamento della cosa privata di ciascuno e non vi sono signori da proteggere e masse da tenere a freno, un governo non ha ragione di esistere. Quelle tra le funzioni governative che sono veramente necessarie o utili e che il governo esercita a vantaggio quasi esclusivo delle classi dominanti, possono essere esercitate direttamente dalla societá e a vantaggio di tutti, poiché il governo puó esercitarle solo quando trova nella societá le forze e le capacitá necessarie.

L'organizzazione sociale non deve essere imposta da uno o piú uomini che accaparrano il potere e lo esercitano in nome di Dio o del popolo, ma deve essere l'espressione della volontá di tutti (non della maggioranza) il risultato dello svolgersi e dello armonizzarsi degl'interessi e dei sentimenti umani, preso come punto di partenza il diritto uguale in tutti alla materia prima ed agli strumenti di lavoro. Quindi non piú autoritá, ma organizzazione spontanea procedente dal basso all'alto; non piú delegazione di potere, non piú governo, ma Anarchia.

Il nodo gordiano che la rivoluzione dovrá troncare é la proprietá.

Vincenzo Russo



DALL' ITALIA

Le leggi eccezionali — Lo scioglimento del « Partito dei lavoratori » — La inutilità dei mezzi legali — Salutare ammaestramento — Lo spirito rivoluzionario delle masse — Il compito degli anarchici.

Nessuna meraviglia, o compagni, se Francesco Crispi, l' arrabbiato capo del goveno d' Italia, l'interprete felice dellá borghesia italiana, messa in serio pericolo!, dopo aver fatto volare le leggi eccezionali contro gli anarchici, oggi fa sciogliere con un colpo di penna il « Partito dei lavoratori italiani » e tutte quelle Societá Operaie ad esso appartenenti. La paura delle classi dirigenti, portate sul terreno della reazione brutale, era ben prevedibile dovesse logicamente arrivare anche a questo — E noi, bersagliati e derisi dal capo del governo, dalla sua buona borghesia e da questi uomini a due faccie che sono i Socialisti legalitari, pur riconoscendo in quest' ultimo fatto un attentato alla libertá, non possiamo che lealmente constatare quanto ammaestramento esce fuori, per la classe lavoratrice, da questo ridicolo provvedimento e, nello stesso tempo, rallegrarci col vecchio rivoluzionario-repubblicano che, inconsapevolmente, sciogliendo le associazioni popolari d'Italia — perché mirano a minare l' ordinamento attuale — non fará altro che condurre la massa popolare non sul terreno della legalitá — ove si é mantenuta fino ad oggi — ma su quello dei fatti, della ribellione giustificata contro la *violenza legale*.

D' altronde; le associazioni operaie non sono state, fino ad oggi, che un focolaio d' ambizioni, di scandali, e di inginocchiamenti, poco dignitosi, verso la legalitá. Mai, o quasi mai, nel loro apparire e svilupparsi, per questa o quest'altra causa, esse hanno saputo, ed anche voluto, affermare il diritto di vivere *liberamente* e senza sofferenze morali e materiali.

Rinchiuse nella meschina difesa dei loro interessi — senza mai mirare all' interesse di tutti — un pó per l' influenza dei loro direttori, la maggior parte delle volte buoni borghesi, e un pó per la crassa ignoranza dei componenti, hanno fatto sempre trionfare le idee di pacificazione fra proletario e padrone — ed é naturale quindi che, educate e condotte in questo modo, nulla di buono, d'utile apportassero alla gran causa della redenzione morale e materiale dell' umanitá.

Ma ora, con questo involontario aiuto del governo per affrettare la rivoluzione sociale (poiché la dimostrazione di agire più fortemente s'impone), il lato dell' agitazione popolare non può che tendere ad allargarsi immensamente e gli operai, proprio in virtú della proibizione del diritto di riunione, di stampa, ecc., ecc., abbandoneranno certamente, e con risoluzione, questi moderni propagatori della rassegnazione cristiana quale mezzo di lotta proficua contra chi si è impossessato *violentemente* di tutte le ricchezze sociali e pretende d' impedire il libero esercizio del comune diritto.

Nessuna fiducia, dunque, che i socialisti legalitarî mutino tattica di fronte a questi insulti governativi. Essi, come sempre, alla violenza legale, spiegata dal governo contro chi, in una parola, é colpevole di pensare diversamente da lui, continueranno ad invocare la scheda elettorale quale arma migliore di combattimento e ad inveire vieppiú (perché potrebbe far loro comodo per apparire quali veramente sono; uomini d' ordine) contro gli anarchici i quali, come essi dicono, sono la causa unica della persecuzione a cui son fatti segno attualmente — a meno che, s' intende, i replicati assalti della classe borghese non li trascini completamente ad una alleanza col governo stesso. — E nessuno si spaventi e si irriti se osiamo ancora esprimere certi dubbî su questi poco sinceri amici del popolo. I quali hanno troppo carattere rivoluzionario, sanno cosí *fortemen e* sostenere e propagare la fede in un avvenire più umano e giusto per avere

utt' altro che la nostra simpatia oggi, a questi albori della rivoluzione emancipatrice, come domani nel momento decisivo.

Ma quello che più ci interessa é il rifiuto inevitabile che le masse dovranno dare a coloro che le hanno ingannate per molto tempo. Diciamo *inevitabile* perché le masse stesse, colpite cosí vigliaccamente nella difesa dei proprî interessi dai governi, non é possibile che continuino a manifestarsi docili e rassegnate al giogo borghese. A che questo accada vi contribuisce il movimento storico, il progresso immenso della decomposizione del presente organismo economico-politico-religioso della societá. E non é quí questione di profetizzare: ma é soltanto questione di penetrare a fondo sulla situazione di questo vecchio mondo borghese e, dopo un accurato esame, tirarne fuori delle conclusioni matematiche.

La miseria immensa aumentando sempre più, evidentemente pure il malcontento tenderá ad aumentare e, col malcontento, inferirá — *feliacmente* — la febbre rivoluzionaria delle plebi martoriate e dense. Siccome poi il terreno legale *dovrá* inevitabilmente, come abbiamo detto esserenda queste abbandonato, le ribellioni vi succederanno sotto altri e migliori aspetti. Improntate ad uno scopo di completa emancipazione, in esse verrá portato, — anche a mezzo della propaganda fatta dagli scandali governativi, ecc. ecc., — un pó di quella coscienza rivoluzionaria senza la quale non é possibile il triònfo della rivoluzione.

È in questo momento che abbisognerá davvero il concorso degli anarchici, di tutti gli uomìni di cuore — ed essi non mancheranno di certo: le leggi eccezionali *é ben altre cose,* non potendo affatto impedire la propaganda delle idee di giustizia e di libertá, e il loro affacciarsi sulla ultima scena di questo sanguinoso dramma borghese.

E gli anarchici avranno un lavoro immenso da fare allora; dare la coscienza rivoluzionaria alle plebi e salvaguardare queste dalle mene dei socialisti legalitarî e da tutti coloro i quali non mancheranno all' appello per tentare il famoso ed ormai vecchio giuoco del « LEVATI DI LÍ CI VOGLIO STAR IO ».

Cosí, in conclusione, Crispi avrá affrettato questo momento decisivo col condurre inconscientemente le plebi su altna strada e noi non possiamo che essergli grati dell' aiuto immenso regalatoci assieme alle leggi eccezionali.

Se la disorganizzazione delle societá operaie apporta — e noi non dubitiamo — la scomparizione di quei meschini interessi per i quali esse hanno lottato, con quel successo che tutti sanno, ed un concetto più vasto di rivendicazione umana, i governanti di tutto il mondo si diano pure la mano per impedire la propaganda *perniciosa* dei lavoratori associati; la causa nostra — che dovrebbe essere la causa di tutti e lo é infatti — ne avrá un tanto di guadagnato.

Noi marciamo a grandi passi verso la catastrofe finale — lo tengano nella mente tutti coloro che soffrono ed attendono giorni migliori. Ed ora, più che mai, il bisogno di sacrificare i nostri agli interessi comuni s' impone.

Italia, Novembre 1894.

ORAZIO.



Giornali e Riviste



Il Pensiero — Chieti (Italia)
Liberty — 7, Beadon Road — Londra.
Anarchist — Kralingen (Inghilterra).
L'Avvenire — San Paulo — (Brasile).
Le Plebèien — Verviers (Belgio).
L'Idée — 58, Linnèe – Bruxelles (Belgio).
El Derecho á la Vida — Casilla Correo, N. 305 — Montevideo.
El Corsario — Orzán, N. 110. La Coruña (Spagna).
El Despertar — 181, Adams str. Brooklyn (Nuova York).
El Esclavo — P. O. Box, 183 — Tampa Florida.
A Propaganda — Lisbona.
El Perseguido — Dirección: B. Salbans. Casilla Correo, N. 1120. Buenos Aires.
El Oprimido — Progreso, 71. Lujan (prov. Buenos Aires).
The Torch — Londra.

Gesú Cristo Anarchico

Un perfetto idealismo distingue veramente Gesú dagli agitatori del suo tempo e da quelli di tutti i secoli.

Sotto certi rispetti Gesú é anarchico; non ha veruna idea di civile governo. Il quale a lui sembra puramente e semplicemente un abuso.

Ei ne parla in termini vaghi, e come taluno del popolo, che non sa ombra di politica. Qualsiasi magistrato é per lui un naturale nemico degli uomini e di Dio; e ai propri discepoli annunzia le future contese coi tribunali, senza pensare un momento, che lá per entro vi sia ragione per arrossire. (Matt. X. 17 18 — Luca XII. 11). Peró in lui non si manifesta mai l' intenzione di sostituirsi ai potenti, ai ricchi. Ei vuole annientare le ricchezze ed i poteri, ma non impadronirsene. Ei predice ai discepoli persecuzioni e supplizii (Matt. V. 10 e seg.).

***

Il gran sogno del Messia é «la buona novella» annunziata ai poveri (Matt. XI 5.)

In ció la natura idillica e mansueta di Gesú riprendeva il di sopra. Il di lui sogno era un' immensa rivoluzione sociale, in cui sarebbero invertiti gradi, ed umiliato tutto ció che il mondo suole esaltare.

Il mondo non ci crederá, il mondo lo ucciderá, ma i suoi discepoli non saranno del mondo. (Giov. XV. 19). E saranno un piccolo greggie di umili e poveri di spirito, che per la loro medesima umiltá vinceranno. Il sentimento che fé di «mondano» l'antitesi di «cristiano» é pienamente giustificato nei pensieri del maestro.

Ernesto Renan.

IL POETA DELLA MISERIA

Il poeta son io de la miseria,
io sono de la fame il menestrello:
muore il popolo mio, muore d' inedia
piangendo su le strade, eppure é bello.

Eppure é bello l' affamato popolo
che impreca e grida e sogghignando aspetta,
aspetta l' ora de la gran rivincita,
aspetta l' ora de la gran vendetta.

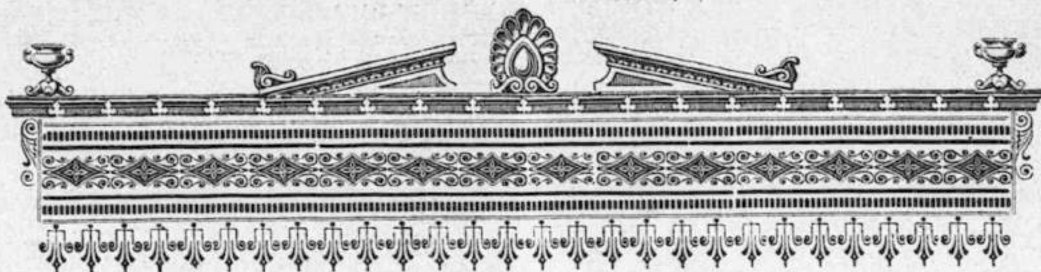
Su, su, da i campi e fuori dai tugurii
con la zappa e la scure fra le mani,
balza fremendo il mio negletto popolo,
fiso lo sguardo nel fatal domani.

Ed il vessillo dell amore sventola
roseo spiccando nel sereno cielo,
e il sole scende su le file indomite
co' raggi ardenti come ardente telo.

Oh non s' arresti quella turba splendida,
non s' arresti la marcia faticosa!
È vostro l' avvenire, é vostra l' anima
d' ogni piú bella e d' ogni umana cosa.

E giá li veggo riunirsi in unica
famiglia, stretti da un eterno amore,
e giá travolta nell' oblío é l' epoca
lontana dei tormenti e del dolore.

Bologna G. B. MARCHESI



La Política Parlamentaria

en el Movimiento Socialista

I

EL SUFRAGIO UNIVERSAL.



Antes de examinar la influencia que el parlamentarismo ha ejercido en el movimiento socialista, es conveniente estudiar el sufragio universal, ya como principio político, ya como instrumento de emancipación; puesto que ha sido el que, dando al parlamentarismo -- la forma política propia del régimen burgués — la consacración de un supuesto consentimiento popular, ha hecho indudablemente que un cierto socialismo especial haya podido tener ocasión de entrar en el terreno parlamentario para corromperse y emburguesarse así.

Si entre las instituciones políticas que han regido o rigen á la sociedad humana, hay alguna que pareció inspirarse en el principio de justicia y de igualdad y que excitó y excita aún vivas esperanzas entre los amigos del progreso, esa es ciertamente la del sufragio universal.

El sufragio universal, en opinión de sus defensores, acababa la era de las revoluciones y abría camino á las reformas pacíficas hechas en interés de todos y por todos consentidas. La legislación se colocaba al nivel de la civilización y, siempre modificable, respondería constantemente á las necesidades y á la voluntad general ó al menos de la mayoría de los hombres. La opresión y la explotación de la gran masa de la humanidad, causada por un pequeño número de gobernantes y propietarios, no tendría la menor razón de ser; y si verdaderamente la miseria de los más no era una inevitable ley natural, sino un hecho social corregible por la sociedad misma, la miseria desaparecería con todos los dolores y degradaciones que engendra.

Y, en efecto, à primera vista parecía que las cosas sucederían así y no de otro modo.

En la sociedad actual todo se rige por las leyes. Los que las hacen son, en último análisis, los diputados. Estos son designados por los electores: luego son los electores, ó más exactamente, la mayoria de los electores es la que gobierna y lo dispone todo. Y como los trabajadores son mayor número, si acudieran á las urnas, serían los árbitros de su propia suerte y de la situación general.

Pero contra este razonamiento, tan simple y claro en apariencia, hablan los hechos con su elocuencia incomparable.

Suponed un país en el que el sufragio universal existe y funciona regularmente mucho tiempo há; no aquellos que han visto establecido, abolido y restablecido unas cuantas veces dicho sufragio, y sin embargo, allí la condición moral y material de las masas es la misma de siempre.

Basta conocer un poco la histeria y la estadística, ó simplemente haber viajado algo, ó leer los periódicos de cualquier color político, para apercibirse de que el sufragio universal, aun sin los impedimentos de un

rey ó de un senado, aun con el complemento del *referendum* y de la *iniciativa popular* (como ocurre en Suiza), no ha servido jamás en ninguna parte para mejorar la suerte de los trabajadores.

En las repúblicas como en las monarquías con sufragio universal, las cámaras se componen de propietarios, abogados y demás privilegiados, tal cual ocurre en los países donde el sufragio está más ó menos restringido en favor de las gentes instruidas ó admiradas. Y tanto en unos como en otros países, las leyes que hacen las cámaras no sirven más que para sancionar la explotacion y defender á los explotadores.

En dos palabras, del golpe de Estado napoleónico á la gran crueldad burguesa, de la invasión de los pueblos por hordas militares y de viles ladrones á la miseria sistemática de los trabajadores y al asesinados de los hambrientos desesperados, desde las grandes intrigas y el bandorelismo de los conquistadores hasta la mezquinidad prepotente y la nerviosidad bufonesca de ministros cesaristas, no hay atentado á la civilización, al progreso, á la humanidad, no hay infamia, grande ó pequeña, que el sufragio universal, manejado hábilmente, no haya absuelto, justificado, glorificado. No hay lágrimas ni lamentos de los miserables que el inconsciente voto de los mismos miserables no haya hecho mil veces más dolorosas!

¿De que depende esta contradicciòn entre los hechos y los resultados que la lógica hacia esperar? ¿Se trata á caso de un fenómeno inexplicable, de una especie de milagro sociológico?

Analicemos la cuestión y tal vez un razonamiento más completo y por consecuencia más verdadero, nos demostrará que el sufragio no ha producido más que lo que debia producir.

Teóricamente el sufragio universal es el derecho que tiene la mayoría á imponer su volundad á la minoría.

Este supuesto derecho es una injusticia, porque la personalidad, la libertad y el bienestar de un solo hombre son tan respetables, tan sagradas como la personalidad, la libertad y el bienestar de toda la humanidad. Por otra parte, no hay razón alguna para creer que el mayor número está siempre de parte de la verdad, de la justicia y de la utilidad general. Los hechos demuestran que ordinariamente sucede el contrario.

Si todos los hombres menos uno se conformaran con ser esclavos y soportar, sin necesidad natural, cualquier clase de sufrimiento, aquel hombre solo tendría razón para rebelarse y reclamar su libertad y su bienestar. El voto, el número no decide nada; no crea ni destruye el derecho.

Una sociedad igualitaria debe fundarse en el acuerdo libre y unánime de todos sus componentes. Verdaderamente, en una sociedad socialista, por así decirlo, donde la tiranía y la explotación del hombre por el hombre han desaparecido por completo, y el principio de solidaridad regula todas las relaciones y negocios humanos, puede suceder y sucederá de seguro que se den casos en los que sea necesario ó al menos más expeditivo recurrir al procedimiento de las votaciones. Estos casos serán siempre muy raros y más aún á medida que la ciencia social vaya demostrando evidentemente las soluciones exactas á los diversos problemas de la vida colectiva. Más, en fin, esto será en los casos en que haya varias soluciones y en los que sea necesario conformarse con un expediente más ó menos arbitrario y no se pueda ó no convenga dividirse en tantas fracciones cuantas sean las soluciones preferidas. En este supuesto, lo más probable será que la minoría se adapte á los deseos de la mayoría. Pero bien; entonces probablemente se votará, pero el voto en tal caso no es un principio, no es un derecho ó un deber, es un pacto, una convención entre los asociados.

De todos modos esto importa poco á la cuestión de que se trata, porque cualesquiera que sean las objecciones que se pueden hacer contra el derecho de la mayoría, en realidad existe el hecho de que el régimen del sufragio universal, falso como todo el sistema parlamentario, no es en modo alguno el gobierno de la mayoria y menos aun el de la mayoria de los electores. Es simplemente un artificio mediante el cual el gobierno de una clase ó de una pandilla toma el aspecto de gobierno popular.

En efecto; todos y cada uno de los electores no designan más que uno ó unos cuantos diputados para una cámara compuesta ordinariamente de algunas centenas de ellos. Después, aún cuando vea que su propio candidato obra acertadamente, su voluntad, que ya en la elección no figuraba máa que por una fracción infinitesim al' no estará repre-

sentada más que por un solo diputado, él que, asimismo, no se cuenta en la cámara más que una minima fracción. La cámara, pues, tomada toda en sí misma, no representa de hecho á la mayoría de los electores. Cada diputado representa á un cierto número de electores, pero el cuerpo electoral en su totalidad no tiene representación.

Así sucede que, de los hechos que pueden ocurrir, por ejemplo, en una cierta localidad ó en una determinada corporaciòn, ha de conocer y juzgar una asamblea compuesta de gente extraña á dicha localidad ó corporación, ignorante ó indiferente á los intereses de los miembros de una ú otra, y en cuya asamblea solo unos cuantos, con más ó menos razón, podrán defender un mandato directo de los mismos interesados. Tal ó cual comarca será, pues, gobernada por una asamblea en la que aquella tenga una infima minoria; las leyes sobre minas ó sobre la navegación estarán confeccionadas por cualquiera menos por los mineros y los navegantes; y así, en general, cada problema será resuelto por los que le desconocen por completo, y los intereses particulares serán sojuzgados por todos menos por los mismos interesados.

Por otra parte, aún dejando á un lado la cuestión de la mujer (que tiene tanto derecho y tanto interés por la cosa pública como el hombre) y no teniendo en cuenta que para que los diputados fuesen elegidos por la mayoría de los electores se necesitaría que en cada distrito no hubiera más que dos candidatos que se repartiesen los votos, es evidente que representando la cámara solamente una parte de los electores, y no siendo las leyes aprobadas nunca por unanimidad, la mayoría que definitivamente confecciona las leyes y dispone de la suerte de una nación, no representa más que á una pequeñisima parte de la misma.

Y si todavía examinamos los trámites porque pasa un proyecto antes de llegar á ser ley, las concesiones y transaciones á que tienen que reducirse los diputados para poder llegar á un acuerdo, si se calculan las mil consideraciones de partido y de clientela extraña al objeto sobre el cual se ha de legislar y que, sin embargo tienen una influencia predominante sobre el voto de los diputados, no se tardará en comprender que la ley, una vez hecha, no representa ni los intereses, ni la volundad, ni la idea de nadie. Y esto haciendo caso omiso de los obstáculos con que la ley ha de tropezar al ser sometida al voto del senado y á la sanción real ó presidencial que, en mayor ó menor grado, complican todas las constituciones existentes.

Entretanto los diputados, alejados del pueblo, agenos á sus necesitades, impotentes, aunque quisieran, para satisfacerlas, acaban por ocuparse solamente «de fortificar y aumentar su poderío, de obtener incesantemente nuevos susidios y de librarse, en fin, de la dependencia del pueblo» (1).

Tales son las consecuencias necesarias del parlamentarismo derivadas de la naturaleza misma de su funcionamiento, suponiendo que el voto de los electores fuese libre é ilustrado.

¿Que resultará, pues, si consideramos las condiciones reales en que se practica el sufragio universal en una sociedad donde la mayoría de la poblacion, atormentata por la miseria y envelecida por la ignorancia y la superstición, dependen en sus medios de existencia de una pequeña minoría detentadora de la riqueza y del poder?

El elector pobre no es ni puede ser, en general, capaz de votar con conciencia y libre de votar como quiera.

Sin instrucción previa y sin medios para instruirse, reducido á creer ciegamente lo que le dice un periodico, si sabe y tiene tiempo para leer; desconociendo las cosas y los hombres que no están á su inmediato alcance, ¿puede él, el proletario, saber cuales cosas se pueden pedir á un parlamento y cuales hombres pueden pedírselas? ¿puede tan solo formarse una idea clara de lo que es un parlamento?

Ciertamente que los campesinos y los obreros, aún entre los menos dispuestos, son màs inteligentes que los doctores en economia politica cuando se trata de sus propios y directos intereses, de las cosas que ven y tocan de su propio trabajo, de su propia casa, de su propia vida cuotidiana. Ciertamente que pueden formarse con facilidad una opinión sobre todas las cuestiones que le afecten cuando éstas se le plantean sencilla y naturalmente. Ellos sabrán decir si quieren ó no que el burguès, sin moverse de su asiento, acapare la mejor parte del producto del trabajo de los demás. Ellos sabrán decir

(1) Sistema de las contradiciones económicas ó Filosofia de la miseria.

si quieren ó no ser soldados. Ellos sabrán emplear la riqueza de su propio municipio ó de su nación con solo que dispongan de los datos necesarios sobre los productos disponibles, sobre la potencia de la producción y sobre las necesidades de todos sus conciudadanos. Ellos sabrán como han de enseñar á los niños la práctica de una profesión..... y todo lo que no sepan ó no comprendan, lo aprenderan bien pronto, tan pronto como se hallasen en condiciones de ocuparse por sí mismos de todas las cosas,en vista de una necesidad práctica.

Pero si las cuestiones que se les presentan no les interesan ó se les presentan envueltas con una moltitud de intereses extraños que les imposibilitan de reconocer sus propio interes; si las cosas mas simples se les oscurecen y embrollan con un tecnicismo que haçe de la politica una ciencia oculta; si les falta tiempo para informarse á conciencia y reflexionar y sino se sienten dispuestos á hacerlo porqué saben que no son ellos los que han de decidir y que hay quién piensa por ellos, entonces sus votos serán inconscientes como generalmente lo son.

Más aun; si el elector pobre obtuviese buen èxito y conquistase la conciencia de sus deberes, ¿podría ser libre é independiente para vctar como quisiera?

Su vida y la de sus hijos dependen del beneplácito del burgués que puede, denegándole el trabajo, reducirlos á todos à morir de hambre. Los burgueses y los agentes del gobierno disponen de mil medios para asegurarse de que el elector no ha votato conforme á sus deseos. Y por otra parte mil promesas, mil ilusiones, mil favores pueden à cada momento levantar una tempestad en el ánimo del desheredado de la fortuna poniendo en lucha cruel su conciencia de hombre honrado y libre con el afecto y el deber que le liga á su familia, pues no sabe decidirse á rehusar una vida un poco menos miserabile, por un acto de fiereza personal, ni siquiera un momentáneo alivio à los terribles sufrimientos cuotidianos.

El voto es secreto, se dice: pero ¿qué importa, si el burgués, ó el gobierno, ó los partidos pueden mandar á sus obligados á que voten bajo la vigilancia de agentes que pueden también en cierto modo asegurarse de la fidelidad del voto ó cuando menos así lo hacen créer? ¿Qué importa el secreto cuando el solo hecho de respetarlo constituye para el burgués una prueba de hostilidad y por tanto un título para ser mal visto y despedido del taller ó de la oficina? Y mucho peor sucede cuando el burgués hace solidariamente responsables à todos sus dependientes del buen éxito de un candidato, amenazando con la clausura de los trabajos ù otras represalias, como ocurre con mucha frecuencia sobre todo en los grandes establecimientos metalúrgicos donde se puede decir al obrero que el tal candidato hará que el gobierno fomente el trabajo. Así los obreros ¡tan corruptora es la amenâza del hambre! llegan finalmente á vigilarse entre sí y convertirse en espías por temor de que no salga triunfante el candidato del burgués.

La masa proletaria puede sublevarse y arriesgarlo todo ante la esperanza de una inmediata victoria, pero no arriesga el trabajo, esto es, el pan y la paz, cuando se trata de una lucha que no le ofrece más que promesas, cien veces mentidas, de tardío y lejano mejoramiento y que deja al combatiente, vencedor ó vencido, siempre à disposición del burgués.

Así se explica que los gobiernos aclamen el plebiscito la víspera misma del dia en que una insurrección ha de derribarlos.

No; el elector pobre no es ni consciente, ni libre, ni puede ser de otro modo.

Si la miseria no embruteciese á las gentes; si la necesidad económica y la preocupacion del dia siguiente no hiciese al hombre servil y miedoso; si la masa, en una palabra, tuviese conciencia de sus propios derechos y la firme voluntad de hacerlos valer, no habría necesidad de andar escogiendo los hombres más ó menos aptos y honrados para encomendarles la propia reivendicación, sino de proceder cuanto antes à emanciparse, negándose los obreros á trabajar para los burgueses, los contribuyentes á pagar los impuestos y los jovenes à prestar servicio, y destruir así, de un solo golpe, la propiedad individual y el Estado político que son las dos cadenas que martirizan y oprimen al género humano.

Destruida así, por el razonamiento y por los hechos, toda ilusión sobre el sufragio popular como instrumento de emancipación, la clase privilegiada, que antes se mostraba temerosa y reacía, va poco á poco comprendiendo lo util que es el sufragio como arma preciosa de gobierno.

Cuando no se puede reducir al pueblo por

la fuerza brutal y la mentira del cura no sirve para hacerlo aceptar la miseria como una ley decretada por Dios: cuando no cifra sus esperanzas en el paraíso y ya no teme á la policia, entonces no queda otro medio de mantenerlo en la servidumbre que hacerle creer que él es el árbitro y que las instituciones sociales son obra suya que se pueden cambiar á su antojo. Y la burguesía da una prueba genial de talento político concediendo al pueblo el sufragio, que si se pudiese ejercitar concienzuda é independientemente no significaría más que el derecho de escoger un amo, pero que en las condiciones de ignorancia y servidumbre económica casi feudal en que se halla el pueblo, es una comedia indigna en la que vulgares charlatanes comercian con la conciencia propia y con las lágrimas agenas.

ENRIQUE MALATESTA.

La trilogia Anarquista

La idea de justicia es, como la verdad cientifica, resultado del saber, que á su vez lo es de la experiencia.

Antigua casi como la humanidad es la astronomia, ya que desde remotisimos tiempos los hombres miraban al cielo para sacar del movimiento de los astros nociones acerca del tiempo y de sus supersticiones, y no obstante, el conocimiento positivo de la mecánica celeste es naciente; antiquisimas son la medicina y la cirugía, y hasta nuestros dias se ha ignorado que las enfermedades constitucionales son producto de un microbio especial, y el moderno método antiséptico permite cortar y trinchar el cuerpo humano, curando por primera intención las operaciones más cruentas sin producir infección alguna; lo mismo puede decirse de otras ciencias iniciadas en los tiempos más remotos y llegadas en nuestros días al mayor grado de esplendor en virtud de descubrimientos, sorprendentes unos por la grandiosidad de su concepción. y otros por sus inverosimil sencillez.

La sociedad humana, fruto del primer pensamiento del hombre en vista de su insuficienza individual y del impulso que le guiaba á la solidaridad, es, como de primera iniciativa, de los más remotos, y, sin embargo después de inumerables guerras y desquicimientos de imperios y naciones, después de tantos males, tantas y tan sentidas quejas, tantos pensadores ilustres y heróicos martires, tantas ingeniosas teorias y bien descurridos sistemas, ha sido preciso llegar á la actualidad para dar con la fórmula exacta y matemática que ha de confundir en armónico acorde la sociedad de hecho con la sociedad de derecho.

Es ya claro como la luz del dia, y reconocido lo mismo por inteligencias superiores que por la turba-multa del vulgo, que el ideal social presentido por hombres generosos de diversas épocas pasadas no pudo tener demostración evidente y universal hasta haberse consumado el fracaso de la infinidad de tantos revolucionarios, que no otra cosa fueron esas sacudidas que agitaron las naciones en busca de una relativa mejora, y solo con el advenimiento á la vida de la inteligencia, de la iniciativa y de la aspiración emancipadora de esa gran colectividad llamada el proletariado, con aquella sublime explosion vital llamada La Internacional, nació la sociologia, y ya la revolución no es fuerza ciéga arrancada al sentimiento, sino fuerza consciente, que llegará á su objeto con precisión mecánica.

No importa que los privilegiados lo nieguen ni que los gobiernos pretenden suprimir, ni que los organos de la potente burguesia claman contra lo que desdeñosamente lláman la demagogia, porque si bien se considera en las manifestaciones de los parlamentos, de la prensa, de los ateneos y de las academias se descubre sólo el deseo de apartar un peligro para lo presente, de un aplaza miento, y universalmente se conviene en un ideal futuro que, por remoto que quieran suponerle, ha de ser pratico un dia, viéndose claramente que á lo que se tira es á salvar el privilegio de la generación actua dejando para la sucesiva los peligros y los quebraderos de cabeza; ni más ni menos que

si respondiendo á un criterio eminentemente pancista proclamase cada burgués: « detrás de mi el diluvio » ó « el que venga atrás que arrée ».

La evolución hasta el presente ha sido esta: á un mal un remedio empírico inmediato; se aplica aquel remedio, que por no ser más que un paliativo reproduce nuevamente el mal, y así de teoria en teoria y de desengaño én desengaño se ha ido caminando hasta llegar á la negación anarquista, negaciòn saludable, criterio salvador, porque por más que digan los rétoricos que con negación nada se hace, lo cierto es que quien niega la tiranía afirma la libertad, quien se rebela contra la explotación hace manifestación positiva de su derecho innato á la vida y al desarrollo absoluto de sus facultades, quien reniega de dios y del dogma afirma su razón equiparándola cuando menos á la de todos sus semejantes, y, por tanto, nada tan afirmativo ni tan positivo como estas negaciones de la trilogia anarquista:

Ni burgués que me explote,
Ni rey ó presidente que me mande,
Ni papa que me adoctrine ó me excomulgue.

La razón es bien evidente:

Sin burgués explotador no hay usurpación propietaria, y, por tanto, queda establecido el patrimonio universal.

Sin rey ni presidente no hay gobierno, ni parlamento, ni tribunales, ni fuerza pública ni toda esa máquina infame de sumisiòn del débil al fuerte

Sin pontifice no hay dogma, ni fe irracional, ni misticismo estúpido, y queda la razón perfectamente armonizada con la libertad.

Y con esas tres negaciones convertidas en vivificantes afirmaciones queda en pié lo único que puede conformarse por los siglos de los siglos con la naturaleza humana: ¡la Anarquia!

¡A la revolución, pues!

¡A la Anarquia!

Barcelona.

ANSELMO LORENZO.

INQUISICION BURGUESA

La Inquisición todavía existe. No es mera exageraciòn de cerebros anarquistas; los hechos, con fría y severa lògica, prueban tal afirmación.

Sí, es verdad, todo el mundo clama hoy contra los tiempos torquemadescos, contra aquellos tiempos de ignominiosa y triste memoria en que la Iglesia imperaba absoluta y tiránicamente, sujetando las conciencias, impidiendo los libres vuelos del pensamiento, castigando los atrevimientos de la ciencia, y persiguiendo, martirizando y quemando vivos á los convictos de herejía.

Ser hereje entonces equivalía á merecer la reprobaciòn general de la mayoría religiosa y á sufrir los mil refinados y horribles martirios del llamado Santo Oficio. Y hereje era considerado el que no profesaba la religión católica, el que simplemente no cumpliera con alguno de sus preceptos, ó el que proclamara verdades científicas, que por ser tales eran contrarias à los dogmas de la Iglesia.

Era suficiente ser sospechoso de herejía para ser encarcelado y martirizado bárbaramente; bastaba negar, á pesar de los horribles tormentos, la supuesta falta que se le imputaba, para ser condenado á morir á fuego lento en plaza pública, ante una multitud ignorante y estúpida, compuesta de nobles y plebeyos, que acudía gozosa à contemplar el terrible *auto de fe.*

Con los *autos de fe* y con los instrumentos de tortura, pretendía la religión extirpar la herejía; con tales *ejemplares castigos* creìa la iglesia anular á sus enemigos y eternizar su omnímodo poder. Sin embargo, á pesar de los instrumentos de tortura y de los *autos de fe,* la Herejía ha triunfado y la Iglesia ha perdido todo su antiguo poderío.

Hoy la Iglesia no tiene fuerza moral para imponerse á las conciencias, ni po-

see el poder material para torturar á los disidentes ó herejes.

Hoy la Inquisición religiosa ha muerto, dejando por todo recuerdo unas páginas escritas con sangre en la historia humana, y en el corazon de los hombres, la triste memoria de sus crimenes horribles.

Sin embargo, lo repetimos, la Inquisición existe.

Si murió la Inquisición religiosa, otra ha nacido, potente, poderosa, con todos los requisitos que ha menester para llenar cumplidamente su misiòn.

Aquélla la engendró el Catolicismo; èsta, la ha parido la burguesía.

Aquèlla perseguía, encarcelaba, torturaba y mataba á los herejes religiosos ésta persigue, encarcela, tortura y mata; á los herejes anarquistas.

La moderna herejía es la Anarqnía, y contra ella expresamente se ha instituído la actual Inquisiciòn.

¿Qué exageramos? No; la Inquisición burguesa existe y es tan sanguinaria y cruel cual lo fué la religiosa.

Francia, la democrática y republicana Francia, cuna del poderio burgués, que tiene inscritos en su constitución las palabras Libertad, Igualdad y Fraternidad, es la primera en extremar el rigor de sus medidas inquisitoriales. A cada nuevo atentado se hacen numerosas prisiones de compañeros y se les encausa y condena por profesar ideas anarquistas. Aprúebanse leyes draconianas dignas de una nación regida por el más atroz de los despotismos. Condénase á dos años de prisión y 1.000 francos de multa al compañero Grave por el *enorme delito* de haber escrito una obra filosófica en defensa de la Anarquía, y además acuerda el tribunal QUEMAR los ejemplares que quedaban del libro herético.

Y por si todo esto no fuera bastante, prohibase la reproducción de los procesos que se siguen á los anarquistas, penando severamente la infracción de tal disposición y no permitiendo la circulación de los periódicos extranjeros que no se conformen con ella.

En España, la nación clásica de las más estupendas arbitrariedades, se encarcela por la sóla sospecha de ser anarquista, se pena la propaganda pacífica de nuestras ideas; se tortura bárbaramente á los presos para arrancarles falsas declaraciones; se celebran secretamente Consejos de guerra donde se condena á muerte á compañeros nuestros por la sola sospecha de ser còmplices de un atentado contra un general.

En Italia, el número de los perseguidos es inmenso. Ya no son sólo los sospechosos de anarquismo, sino que también se encarcela ahora á los socialistas, á los militantes obreros del anodino socialismo de estado. En vano gime la prensa radical. El despótico y lacuyano gobierno humbertino, no hace caso de las lamentaciones de la prensa; y hoy en Florencia, mañana en Roma y pasado en Milán, etc. va aprisionando y deportando gente, con cualquier pretexto. En fin, que en todas las naciones impera la Inquisición burguesa, con todos sus horrores y arbitrariedades.

¿Logrará extirpar la actual Inquisición á la moderna herejía?

No es de esperar. Las medidas represivas jamás podrán destruir una idea. La herejía no fué ni será extirpada por la Inquisición; ésta sólo sirve de abono para que aquella crezca y se propague rapidamente.

***

Los grandes solamente nos parecen grandes, porque los miramos de rodillas ¡Levantemonos!

Los trabajadores no han menester de los capitalistas, sino de la tierra y de los instrumentos del trabajo.

STUART MILL.

El que no tiene que comer, no debe reconocer ni respetar la propiedad de los demás, puesto que los principios del contrato social han sido violados en su perjuicio.

FICHTE

La libertad es el pan sobre la mesa.

BLANQUI.

LA REDENCIÓN

I.

Las tinieblas del oscurantismo tenían á la humanidad en insomne y eterna noche y el hombre sucumbía en la inercia como bandido brutal ó como estúpido y bruto esclavo.

Los pueblos estaban separados por su idioma, por su creencia, por sus costumbres y todo junto excitaba odio implacable y guerra bárbara los unos contra los otros. No habiendo comunicación ni de ideas, ni de intereses, la desunión imperaba porque convenia á los caciques de cada tribú un regimen desorganizador que mantuviera á los pueblos en una infancia perpetua favoreciendo los intereses del conquistador.

Pervertida la moralidad por un fanatismo insensato que convertia al hombre de ser racional á bruto irracional, con sus sueños y visiones, sus oráculos y sus dioses, caminaba la humanidad siempre ciega y obstinada en pos de la guerra y la destrucción.

Y sin embargo, en aquellos pueblos había creencias, había oráculos, habia dioses.

Pero la hora de la redención no había aún sonado en el reloj invisible de los tiempos; la antorcha de la civilización no había aparecido en el espacio etéreo infinito, y los soles radiantes que oscilan hoy en la via láctea del progreso indefinido, eran totalmente desconocidos.

Y en ese mundo conjunto de bellas y dulces armonías bajo el reinado de la justicia, solo existia el caos devorador y la esclavitud.

El latigo del feudalismo maceraba los miembros del pobre esclavo y en la piscina del fanatismo se pervertian los naturales sentimientos del pueblo. Aun no habia venido el cordero velludo de los persas, el mahoma de los musulmanes, el cristo de los cristianos.

II.

A tal estado llegó el pueblo, que cansado de la esclavitud, rompió el látigo vil que le oprimia y sojuzgaba, y entonó himnos sacros á la libertad.

Fué libre, pero ¡ay! para mayor desdicha pues, imbuido de falsas ideas de libertad, cayó en el desenfreno y desordenada vida de los placeres carnales haciendo lo demás su ignorancia y su avaricia. Desconocedor de las ideas de equidad y justicia, necesarias en una verdadera libertad, se envileció y embruteció aun mas ¿porqué? ¿es que se hallaban estinguidos completamente en él los buenos sentimientos? no, nada de eso. Aún no habia venido el redentor de sus pasiones, y por lo tanto su redención no habia sonado en el reloj de los tiempos.

III.

La desorganización que existia entre los pueblos, hizo que nombraran árbitros que compusieran y arreglaran la sociedad ya que caminaban hacia una ruina y devastación originada por la apatia y dejadez con que los hombres en brazos de la corrupción y la holgazaneria dejaran á la agricultura y al comercio y estos arbitros vinieron á ser los reyes, que apoderándose de la propiedad que la inercia del hombre habia abandonado, formaron estos estados que han venida á ser el dogal con que han estrangulado las libertades del pueblo y la valla que ha entorpecido el avance de la civilización.

El natural espiritu de los pueblos á la independencia hizo que se sublevaran cuando no pudieron aguantar más el yugo tiránico que les oprimia ya que el nombrar árbitros creyeron nombrar padres patrios que contuvieran las disensiones de familia á familia, pero no

jefes despoticos que les hicieran conocer el poder de su fuerza brutal.

Para salvar los muchos incovenientes que podian dimanar de la actitud que empezaban á tomar los pueblos contra sus opresores, sembraron el terror de lo desconocido en sus cerebros débiles é ignorantes, creando esos dioses vengativos, déspotas y envidioso, coincidiendo muy bien esas prédicas con los efectos naturales de la misma naturaleza que enviaba épocas calamitosas y que reconocian como castigo á sus maldades, á su descuido por la divinidad, ya que reconocian seres superiores en el cielo cuando los tenian en la tierra.

De ahí dimanan esas falsas ideas que la humanidad aun tiene hoy de la portentosa é indescriptible máquina, productora de las grandes causas y de los grandes fenómenos, de la admirable naturaleza que abastece los rios de aguas, los mares de limites, los prados de flores, los bosques de arbustos, los hombres de raciocinio y comprensión, dotando al cerebro humano de instintos buenos y malos que alternan en la sociedad, según las inclinaciones del hombre por el progreso de sus conocimientos, por el ambiente que le rodea y por las circunstancias que abarcan la civilización que alcanza.

Y los pobres conocimientos que tenia el pueblo eran tan pequeños y se prestaban tan bien á la idea que impulsara á los dèspotas de someterlos á las terrorificas amenazas de un algo desconocido, de un jefe invisible y cruel, que creyeron llegada la hora de anunciarles la aparición de un redentor, de un hombre-dios, que sacrificandose por la humanidad, la salvara de la esclavitud en que y acia, le abriera las puertas del cielo cerradas por el pecado del primer hombre, le ofreciera el código sublime de una moral sin mancha para acallar la sensualidad y corrupción del hombre y le proclamara la paz y la fraternidad humanas como una orden emanada de lo divino: y el pueblo esperó la redención.

Soledad Gustavo.

(Continuará)

Con este número vence el segundo trimestre. Importa, pues, que los suscritores todos se pongan inmediatamente al corriente con el pago para no entorpecer la marcha administrativa de la Revista.

Desde el próximo número LA QUESTIONE SOCIALE **saldrá regularmente el primero de cada mes.**

L' Amministrazione

UNA PREGUNTA AL DIRECTOR DE CORREOS

La administracion de la **QUESTIONE SOCIALE** poniendo á cada ejemplar su correspondiente franqueo, ¿tiene ó no derecho á que los ejemplares sean remitidos á los interesados? Si tenemos, pues, igual derecho que los periódicos burgueses, ¿porqué, entonces, cada vez que hacemos la expedicion de nuestra Revista, unos 35 ó 40 suscritores no la reciben?

Si acaso hubiese en el Correo empleados á quienes le gustara la lectura de la **Questione Sociale**, pueden pedirla á nuestra administracion la cual está dispuesta á satisfacerlos con mucho gusto con tal de que no se apropien de los ejemplares que van dirigidos á los suscritores.

¿Nos dará una contestacion satisfactoria el Señor Director de Correos? Veremos.

La Administracion

Carta de Europa

La muerte de un despóta — Las dimisiones de Caprivi y del conde Eulimburg — Sublevación de presidarios á la Guayana -- Esplosión de dos bombas de di namita en Milán -- Manifestación anarquista á la Academia de artelleria de Berlin.

El Czar ha muerto! muere el Czar!

Este será el grito que en este momento lanzarán todos los corazones nobles y humanos.

Por fin ha sucumbido el tirano del Norte y pagado en parte la enormidad de sus crímines. Su hijo es ya Nicolás II. Pronto veremos entablada nueva lucha entre el nuevo amo de todas las Rusias y los tenaces revolucionarios slavos. Veremos quien vence á quien ; veremos si los Czares sobrevivirán á los nihilistas ó estos á aquellos.

Con motivo de la muerte de este tirano están los diarios franceses que no se les puede cojer sin que te manches los dedos con la fea mancha del servilismo.

Es ridiculo, bestial lo que hace y dice la prensa y la opinión patriotera de allende los Pireneos. En sus alabanzas al Czar y al pueblo ruso llegan á donde no llegó jamás el pueblo antiguo de Roma en sus humillaciones á los Césares y Nerones. No parece sino que la idea de la patria convierte á los hombre en idiotas porque es puro idiotismo no comprender que si el Czar, que si el usurpador de Polonia, que si el sepulturero de la Siberia, que si el monstruo entre los monstruos y el asesino entre los asesinos miraba con alegre rostro á la república francesa, al pueblo de las grandes conquistas era por el resultado de la batalla de Sodowa y por el resultado de la batalla de Sedán y no por nobles simpatias hacia el pueblo que si fuera gobernado por otros sería su enemigo mayor. Si en lugar de ser Prusia el vencedor de Austria y de Francia, hubiera sido Francia la vencedora de Austria y Prusia, Rusia fuera para Francia lo que ora es por Alemania: un enemigo por necesidad.

La mas rudimentaria de las diplomacias ve lo que no ve un patriota.

Temió Rusia que vencida Austria y vencida Francia fuera vencida á su vez por el mismo vencedor y por evitar la amargura de este desastre se diö con alguien que le sirviera de contrapeso y de espantaje. Por eso solo hizo buena cara á Francia cuando la vió repuesta de la mala jugada que le propinó Molke.

Segurisimo que si Francia hubiera continuado debil hubiera seguido el Czar su alianza con los dos colosos del Norte sin acordarse para nada de sus *queridos amigos* de última hora, que tan irreflexivamente lo alaban y enaltecen, lamiendo las plantas del fundador del Imperio alemán hasta que una nación cualquiera representara en el concierto europeo lo que en él representa Francia.

Dícese hoy que la guerra europea no fué porque el Czar no quizo, mas yo digo que si hasta hoy no fué porque al Czar no le plugo, desde hoy no será porqué á ello se opondrá la plebe.

Hasta no creo en esta cualidad del envenenado pues yo entiendo que si el Czar no quizo la guerra fué porque temió ser derrotado y no por sentimientos de humanidad.

Hoy por hoy todos los Estados tienen su poder minado por la *hidra* revolucionaria y el dia que los poderes intenten arrojar á los pueblos unos contra otros aquel dia se descubrirá cuan débil es el hilo que sostiene á estos Imperios y con que cantidad está sembrada la semilla revolucionaria.

Suficiente guerra mantenemos nosotros en cada nación para que á los gobiernos no les queden energías con que mantener otras guerras.

—

Ha caido el canciller Caprivi y ha

caido tambien el conde Eulemburg presidente del Ministerio alemán. Ambas dimisiones han sido presentadas por existir discrepancia entre los dos favoritos respecto á las medidas que deben adoptarse para contrarrestar las corrientes revolucionarias. Estimaba el primero que las leyes ordinarias eran suficientes para rechazar la invasión de las ideas anarquistas y creía el segundo que precisaban leyes excepcionales. No habiendo podido ponerse de acuerdo ambos personajes, el Emperador alemán ha admitido las dos dimisiones. Yo creo que éste estaba por las excepcionales y lo demuestra el haber nombrado sucesores á dos conservadores de buena cepa, pero las apariencias le han exigido hacerse el indiferente. Lo que acordarán el nuevo canciller y el nuevo presidente, ya puede presumirse y, ó mucho me engaño, ó hemos de ver cosas graves en Alemania. De todas maneras, con ó sin medidas bestiales la anarquia triunfará.

—

De la capital de la Guayana francesa telegrafían que en la noche del 22 al 23 del mes pasado se sublevaron los presidiarios de la isla de la Salvación dando muerte á dos vigilantes y á un contramaestre. El hecho se atribuye á manejos de los anarquistas. La tropa de la fraternal república francesa hizo una verdadera carnicería entré los reclusos. Mató á quince deportados é hirió á otros muchos, la mayoría anarquistas. Yo creo que al dia de la revolución nuestra no habrá vidas suficientes para vengar de manera un poco digna á tantos compañeros asesinados.

—

En Milán han exploido dos bombas de dinamita en dos delegaciones de policía. Desgraciadamente los policias han salido ilesos. Hay presos aunque los periódicos dudan de que sean los autores. De todas maneras estas coincidencias despues de las leyes votadas, animan y entusiasman. No pueden con los ánimos anarquistas.

—

Escriben de la capital de Alemania que en la Academia de artillería de Berlin se ha desconocido la autoridad del director y otras yerbas.

Las yerbas son que el tumulto fué terrible, que hubo vivas á la anarquia y á la fraternidad universal, que están sumariado y presos más de cien cadetes y que se ha practicado un registro en el local dando por resultado el hallazgo de ejemplares de diferentes folletos anarquistas. Ahí duele. El tiempo es nuestro. El dia que el cerebro de la juventud se haya capacitado de la generosidad de nuestras ideas, aquel dia será la gorda. Vale infinitamente más aquella manifestación de rebeldia al grito de nuestros ideales queridos que todas las organizaciones y todas las huelgas juntas.

HARMODIO.

España, Noviembre 1894

El Catecismo del Soldato

Pregunta.—¿Qué es la idea de la patria?
Respuesta.—Una idea falsa y una mentira.

P.—¿Y la patria?

R.—Una palabra de que se sirven los candidatos á la Diputación y los periodistas. La patria es particularmente representada por el preceptor y el gendarme, que se pagan con el dinero estafado á los obreros y á los agricultores.

P.—¿Cuáles son los deberes del soldado?

R.—Su primer deber es la obediencia pasiva.

P.—¿Que se entiende por obediencia pasiva?

R.—Una sumisión incondicional á las órdenes de los jefes, ya sean éstos hombres inteligentes, ya verdaderos imbéciles.

P.—¿Y si las órdenes son contradictorias al buen servicio y á las leyes militares?

R.—Es preciso obedecerlas del mismo modo que si estuvieran ajustadas á la más estrecha justicia, sin protestar y sin murmuraciones.

P.—¿El presidiario es más desgraciado que el soldado?

R. –No; el soldado es más desgraciado que el presidiario, porque éste puede rehusar la obediencia sin que su pena aumente por esto un solo dia.

P.—El soldado hace guardias en los edificios públicos; ¿quién habita estos edificios?

R.—Ministros, diputados y funcionarios.

P.–¿Y estos hombres trabajan por el pueblo?

R.—Son sus enemigos; si trabajasen por el pueblo, no tendrían necesidad de ser protegidos.

P.—¿Qué harias tú, soldado, si tus jefes te ordenasen descargar tus armas contra los huelguistas?

R.—Obedeceria.

P.—¿No eres tú un trabajador como ellos, sus patronos no son los tuyos? El gobierno que proteje los robos de esos patronos, ¿no es el mismo que te hace sufrir dolorosa servidumbre y que más tarde lanzará otros soldados contra ti para someterte ó matarte?

R.—Es preciso, á pesar de todo, que yo obedezca y dispare, si me lo mandan, contra la multitud.

P. — Pero en esa multitud desarmada hay mujeres y niños. . . Dime, soldado, si tu jefe te ordena ensangrentar tu bayoneta en los cuerpos de esos niños y de esas mujeres, ¿le obedecerás?

R.—Me fusilarian si no lo hiciera, y aunque no fuera más que por temor. . .

—He ahí tu patriotismo de cuartel. Se te ha disciplinado tan bien, que solo por temor, por cobardia, te arrojas sobre los hombres que se ponen al alcance de tu fusil.

MAURICIO CHARNAY

PICCOLA POSTA

El Moro. — Lamothe. Recibido. Gracias.

Cañada de Gomez. — Crichigno. Fatevi vivo!

Carhué. — G. Z. Spedimmo; ricevesti?

Alcorta. — Grasiani e Corte. *La Liberté* sospese le pubblicazioni.

Lujan. — J. Creaghe. — Recibimos el importe del nuevo suscritor y enviamos los numeros atrasados.

San Paulo. — (Brasile). G. C. Perché non rispondi?

Valparaiso. — G. Z. Ricevuto. Scriveremo.

Lugano. — E. M. Ricevuto tutto. Scriveró. Ricambia i saluti a Gori.

Molfetta (Italia). S. de C. Se non ti pervennero le copie della *Questione Sociale*, devi prendertela con Crispi. Il ladro non puó essere stato che lui.

Lo stesso diciamo a tutti quegli amici d'Italia, che ci scrivono di non aver ricevuto la Rivista.

Col vento di reazione che soffia nel *felicissimo regno*, questo nuovo furto legale perpetrato a danno nostro e della propaganda, non deve meravigliare nessuno.

Del resto, non sará certamente la prepotenza d'un Ministro tre volte bigamo, che impedirá il trionfo dell'ideale rigeneratore.

Avanti, dunque!

Sottoscrizione permanente

a favore della QUESTIONE SOCIALE

Pasqualini	$ 0.40
Palmiro Besta	» 0.40
A. Fontana	» 2.00
G. D'Onofrio	» 1.00
G. V	» 0.80
Bernasconi	» 0.50
Un Expropiador	» 0.50
Dottor S. B	» 0.50
Uno	» 0.20
P. Sartori	» 0.50
J. Mar	» 0. 30
Pedro Sin	» 0.60
Refratario	» 0.80
J. D. — Villa Catalina	» 2.00
Piazza — idem	» 1. 60
Del Rosario:	
Silvio	» 0. 80
Pedro Schif	» 1.60
R. M.	» 0.40
Gaetano B.	» 0.30
Tallista Z.	» 0.80
Un tigre	» 1.00
El Movimiento continuo	» 0.30
Totale	$ 17.30

A tutt'oggi $ 72.60.

AVISO

Si pregano gli abbonati e gli oblatori ad esigere sempre la relativa ricevuta per qualunque somma versata per la QUESTIONE SOCIALE.